

Simone Guagnelli

## **L'imperfetta struttura circolare della prima edizione di *Peterburgskie zimy* di Georgij Ivanov**

The Imperfect Circular Structure of the First Edition of Georgij Ivanov's *Peterburgskie zimy*

The academic debate about the truthfulness of Georgij Ivanov's autobiographical prose has been extremely vibrant over the last few decades, highlighting how his 'pseudo-memoirs' are part of a specific narrative. In the present article, the author focuses on the most debated of Ivanov's works, i.e. *Petersburg Winters*, highlighting its circular structure by analysing the recurring motifs in some selected chapters and showing how its imperfectness is actually the result of a stylistic choice of Ivanov.

All'autore del *Poema del primo risveglio*

Alla cifra mistificatoria della pseudo-memorialistica di Georgij Vladimirovič Ivanov negli ultimi decenni sono state dedicate diverse pagine interpretative<sup>1</sup>. Considerate troppo spesso documento storico di primo piano e degne di fede (pur contro le proteste di chi in patria, praticamente costretto al silenzio, riteneva danneggiato se stesso e i contemporanei ritratti)<sup>2</sup>, queste particolari prose ivanoviane, che pur tendevano a ricostruire l'atmosfera essenziale della Pietroburgo-Petrogrado morente tra il Secolo d'argento e

l'avvento al potere dei bolscevichi, hanno dato luogo a una vivace nicchia di discussione che spesso ha travalicato i confini dell'analisi letteraria.

Quest'ultima è invece l'unico campo d'indagine che può interessare a chi di letteratura si occupa, oltre a rappresentare il luogo dove è possibile superare le polemiche e le ripicche che, più o meno giustamente, hanno coinvolto opere come *Kitajskie teni* o *Peterburgskie zimy*.

Particolarmente importanti da questo punto di vista appaiono alcuni contributi dedicati a singoli capitoli, a raffronti con altre opere dello stesso Ivanov o di altri scrittori. In un saggio di Asja Aksënova sono stati evidenziati

<sup>1</sup> La più autorevole biografia di Georgij Ivanov resta Ar'ev 2009.

<sup>2</sup> Per l'elenco e i dettagli di queste polemiche si rimanda a Vitkovskij 1994.

alcuni interessanti legami tra *Raspad atoma*, ennesima opera ‘scandalosa’ del 1937, e il *Dhammapada*, con l’individuazione di “glubinnye podteksty, svjazanye s različnymi ekzoteričeskimi učenjami – v pervuju očered’ s buddizmom” (Aksënova 1994: 52). Questo raffronto dà così modo di rivalutare la posizione di Ivanov, apparentemente amorale e falsa, presente anche in *Peterburgskie zimy*, rivisitandola come un totale ribaltamento dei valori e come messa in atto di un atteggiamento puramente estetico che sfugge ai dettami della morale normalmente accettata. Ancora più stretta e circostanziata appare la dipendenza di *Peterburgskie zimy* dal “realismo fantastico” di Dostoevskij (Barkovskaja 2000) e, in particolare, dal racconto *Bobok* (Guagnelli 2006) che sembra funzionare da costante sottotesto della principale opera ‘memorialistica’ di Ivanov. Ovviamente non tutti i fatti narrati dall’autore vanno considerati una completa menzogna o il risultato di una maligna mistificazione. Come, infatti, è stato sottolineato, “celyj rjad faktov, v pervye soobščënyh G.V. Ivanovym, vyderživaet proverku archivnymi istočnikami” (Timenčik 1994: 67). Del resto gli stessi primi recensori dell’opera, oltre a esprimere un entusiasmo forse esagerato, ri-

marcavano tuttavia una certa difficoltà a far rientrare *Peterburgskie zimy* in un genere preciso e non si astenevano dall’evidenziare, rispetto alla veridicità della narrazione, una maggiore tendenza a ricostruire l’atmosfera della Pietroburgo degli anni Dieci e i tratti psicologici della bohème dell’epoca<sup>3</sup>. La prima edizione (1928) di *Peterburgskie zimy* è stata peraltro subito inquadrata, dai primi recensori, sullo sfondo di altre opere apparentemente memorialistiche, come ad esempio *Roman bez vran’ja* di Anatolij Mariengof; in questo senso Mel’nikova-Popouškova ha condotto un raffronto tra il carattere impietoso delle due opere, evidenziando come Mariengof “vyvoračivaet celye korziny grjaznogo bel’ja”, a differenza di Ivanov che “pokazyvaet lyš’ čto nekotorye iz ego sovremennikov ne nosily čistych nosovyh platkov” (Mel’nikova-Popouškova

<sup>3</sup> Mirskij, paragonando quelle pagine alla descrizione di un sogno, affermava: “zariskovki Georgija Ivanova ne portrety i ne maski. Eto ljudi snov, figury polugrez, poluvospominanij, eto proekcija osobogo, avtoru svojstvennogo prizračnogo impressionisma” (Mirskij 1928: 3). Aldanov, che ben conosceva Ivanov, soffermandosi proprio sulla definizione del genere, restava nel dubbio concludendo: “eto ne belletristika, eto i ne očerki. Žanr knigi trudnyj i vladeet im avtor prevoschodno” (Aldanov 1928: 526).

1928: 121). Ancora più interessante, per lo scopo del presente articolo, appare la recensione che Znosko-Borovskij scrisse sempre all'indomani della pubblicazione del volume di Ivanov: nel suo intervento, infatti, viene subito messa in dubbio la portata realmente memorialistica delle pagine ivanoviane, mentre viene sottolineata, invece, l'organizzazione del tessuto creativo ordinato da Ivanov in modo tale da essere fondato su principi puramente letterari<sup>4</sup>.

Tornando ai nostri giorni, è ormai acclarato che dietro le menzogne e i travisamenti presenti nel corpus pseudo-memorialistico di Ivanov, si nasconde in realtà una consapevole strategia letteraria<sup>5</sup>.

Finora ho fatto generica allusione alla pseudo-memorialistica di Ivanov. Questa, tralasciando rifacimenti, contributi episodici, o senili (a volte solo 'sognati') e malriusciti tentativi di mascherare documenti ed episodi personali – e mi riferisco qui in modo specifico a quel testo tutto particolare e postumo rappresentato dal cosiddetto *Delo*

*Počtamskoj ulicy*<sup>6</sup> – va tendenzialmente ricondotta a *Kitajskie teni* e *Peterburgskie zimy*. Tra queste due 'opere', però, seppur concepite e scritte con identico tema e stile e per quanto pubblicate nello stesso periodo e più o meno sugli stessi periodici, la differenza risulta sottile ma essenziale. Mentre la prima, infatti, rimase allo stato di una serie di 'očerki' che l'autore pubblicava periodicamente (con una rubrica che portava quel titolo) su *Zveno* dal 1924 al 1927 e su *Poslednie novosti* tra il 1929 e il 1930, i frammenti di *Peterburgskie zimy* (pur essendo stati in gran parte anch'essi pubblicati, sotto forma di saggi memorialistici, nel corso degli anni Venti, sui periodici dell'emigrazione russa a Parigi, in rubriche che portavano differenti titoli) furono, come detto, invece riuniti e pubblicati in volume unico una prima volta a Parigi nel 1928 e una seconda a New York nel 1952.

Come ha ben scritto Grjakalova:

Nazvanie	<i>Kitajskie teni</i>
ves'ma	značimo v

<sup>4</sup> "Čotja ona i pisalas' v vide vospominanij, vse priëmy v nej ot belletristiki, ot literaturoj 'čistoj', chudožestvennoj" (Znosko-Borovskij 1928: 18).

<sup>5</sup> Per una più completa panoramica di quanto affermato, si rimanda in particolare a Lazzarin 2012.

<sup>6</sup> A questo proposito si veda Guagnelli 2005. Georgij Ivanov, a più riprese, negli ultimi anni di vita espresse il desiderio di intraprendere nuovi progetti 'memorialistici' (si veda Guagnelli 2006), soprattutto nella corrispondenza che dal 1953 al 1958 intercorse tra lui e Roman Gul' (Ivanov-Odoevceva-Gul' 2010).

kontekste razgovora o simuljativnosti iskusstva i literaturnom priëme. V zaglavie demonstrativno vnesena metafora illuzornoj igry soznaniya, pamjati i vosprijatija – mercanija sveta i teni, zybкости sozdavaemogo silueta i zavedomoj sub"ektivnosti ego vosprijatija. Podobnaja tvorëeskaja ustanovka, ek-splirovannaja v nazvanii, koleblet distanciju meždu faktom i fikciej, vymyslom i real'nost'ju, sozdavaja illuziju podlinnosti izobražemogo, prevrašëaja memuarne povestvovanie v kvazimemuarne (Grjakalova 2011: 77).

Del resto, nell'opera, poetica o in prosa, di Georgij Ivanov, con quel suo "talant dvojnogo zrenija", come è stato definito (Bogomolov 1999), i riferimenti a questa non coincidenza tra arte (sia pure intesa, come nel caso di *Peterburgskie zimy*, quale risultato di ricordi che si confondono con i sogni) e vita (nel suo concreto e reale 'essere stato') sono innumerevoli e continui. Sin troppo noti sono, in questo senso, i passaggi come quello da cui prende avvio il capitolo XIII di *Peterburgskie zimy* ("Est' vospominanija – kak sny. Est sny

– kak vospominanija. I kogda dumaëš' o byvšem 'tak nedavno i tak beskonečno davno', inogda ne znaëš', – где воспоминания, где sny". Ivanov 1994, III: 118) o il titolo della raccolta *Portret bez schodstva* (1950), nella quale sono inseriti i versi che forse meglio rappresentano questo atteggiamento 'non coincidente' della poetica ivanoviana: "Drug druga otražajut zerkala / vzaimno iskažaja otražen'ja" (Ivanov 1994, I: 321)<sup>7</sup>.

Fedjakin invece si è soffermato in modo specifico sulla memorialistica di Georgij Ivanov osservandola alla luce di raccolte e singoli versi poetici pubblicati in contemporanea con la prosa, per poi addentrarsi nella genesi dei vari ritratti in prosa che il poeta russo andava pubblicando negli stessi anni. Esaltando la raccolta

<sup>7</sup> Questo verso compare una prima volta come incipit di una poesia pubblicata su «Vozroždenie», numero 39 del 1950, e una seconda, come autocitazione, in una poesia ("Igra sud'by. Igra dobra i zla"), pubblicata sul numero 21 del 1951 di «Novyj žurnal». Le due poesie sarebbero state riunite in un unico ciclo solamente nella raccolta, immediatamente postuma, 1943-1958. *Stichi*. Alle citazioni già riportate si potrebbe aggiungere anche quella di Nina Berberova, secondo la quale una volta Ivanov "ob"javil mne, čto v *Peterburgskich zimach* sem'desjat pjat' procentov vydumki i dvadcat' pjat' – pravdy" (Berberova 1983: 547). Sulla caratteristica abituale di citare e autocitarsi di Ivanov, si veda il classico Markov 1994.

*Rozy* (1931), Fedjakin ritiene che il volume di *Peterburgskie zimy* del 1928 e in generale la memorialistica di Ivanov “byla tem neobchodimym zvenom v tvorčestve Ivanova, bez kotorogo avtor *Sadov* ne mog by prevratit’sja v avtora *Roz.*” (Fedjakin 2011: 85).

Sulla scia del già citato lavoro di Fedjakin (integrandolo con Ivanov 1994 III), si cercherà ora di ricostruire la genesi dei piccoli saggi memorialistici di Ivanov fino all’uscita della prima edizione di *Peterburgskie zimy*. I primi quattro bozzetti uscirono su *Zveno* sotto il comune nome di *Kitajskie teni: Giperborej, Brodjačaja sobaka, Antičnye gluposti, Gumilëv*<sup>8</sup>. Quest’ultimo rappresenterebbe “pervaja popytka literatunogo portreta, geroem koego stal Nikolaj Gumilëv. I ton memuarov izmenilsja. Proza stala sosredotočennej i čut’-čut’ posuše I ton memuarov izmenilsja.” (Fedjakin 2011: 87). Il successivo saggio, pubblicato sempre nella rubrica *Kitajskie teni*, è invece un ritratto di Igor’ Severjanin, che poi costituirà il capitolo III del volume di *Peter-*

---

<sup>8</sup> *Giperborej* fu pubblicato sul numero 75 del 7 luglio 1924, *Brodjačaja sobaka* sul numero 77 del 21 luglio, *Antičnye gluposti* sul numero 87 del 29 settembre 1924, *Gumilëv* sul numero 92 del 3 novembre 1924. Nessuno dei 4 è poi entrato a far parte del volume di *Peterburgskie zimy* del 1928.

*burgskie zimy*<sup>9</sup>. Dal gennaio 1926, su «Dni», Ivanov comincia a pubblicare un nuovo ciclo di prose memorialistiche, questa volta dal titolo *Peterburgskie zimy* (pur continuando la rubrica *Kitajskie teni* su «Zveno»). Ma già a giugno del 1926 le pubblicazioni iniziate su «Dni» si spostano su «Poslednie novosti», dove appare una serie continua di ritratti: *Achmatova, Kuzmin, Blok, Poety*<sup>10</sup>. Nell’ultimo di questi bozzetti, pubblicato sul numero del 12 settembre 1926, vengono raffigurati tre poeti minori: Vladimir Pjast, Rjurik Ivnev e Leonid Kannegiser (e particolarmente importante, ai fini del presente articolo, è proprio l’ultimo dei tre)<sup>11</sup>. Già tra ottobre

---

<sup>9</sup> Fu pubblicato per la prima volta sul numero 129 del 20 luglio 1925 su «Zveno».

<sup>10</sup> *Achmatova* (che poi costituirà il capitolo VI del volume del 1928) esce sul numero 1919 del 24 giugno 1926, *Kuzmin* (capitolo XI) sul numero 1940 del 15 luglio 1926, *Blok* (solo alcuni episodi di questo racconto entreranno, parziali e rielaborati, nel capitolo XVII della seconda edizione di *Peterburgskie zimy*, quella del 1952) sul numero 1968 del 12 agosto 1926.

<sup>11</sup> Già sul numero 854 del 15 novembre 1925 di «Dni» Ivanov aveva pubblicato un bozzetto con lo stesso titolo nel quale si soffermava su tre poeti di tutt’altra levatura: Kuzmin, Blok e Achmatova. Del secondo micro-ciclo dal titolo *Poety*, se il frammento su Pjast non verrà più utilizzato, quello su Rjurik Ivnev entrerà a far parte, pur con le solite rielaborazioni,

e novembre dello stesso anno escono due nuovi quadretti che entreranno a far parte di *Peterburgskie zimy: Arzamas e Sergej Gorodeckij*<sup>12</sup>.

A partire dal 16 dicembre 1926, su «Poslednie novosti», Ivanov dà avvio a una nuova rubrica che presenta racconti ispirati a scrittori o all'atmosfera artistica della Pietroburgo-Petrogrado degli anni Dieci: *Nevskij prospekt*<sup>13</sup>.

---

borazioni, della seconda parte del capitolo XIII. La prima parte di questo capitolo è invece dedicata a Komarovskij: era stata pubblicata la prima volta, sotto il ciclo dal nome *Peterburgskie zimy*, sul numero 936 del 21 febbraio 1926 di «Dni». Sulla vita, l'opera e l'assassinio compiuto da Kannegiser nei confronti di Urickij si vedano Kannegiser 1928, Aldanov 1991, Petrov 1993, Zen'kovič 2004, Šentalinskij 2007, Konjaev 2014. In italiano si veda il breve trafiletto Bertani 2008.

<sup>12</sup> *Arzamas* esce sul numero 2034 del 17 ottobre del 1926 di «Poslednie novosti» (e costituirà il IV capitolo di *Peterburgskie zimy*), *Sergej Gorodeckij* appare la prima volta sul numero 2069 del 21 novembre 1926 di «Poslednie novosti» (e verrà inserito nel volume del 1928 come VII capitolo).

<sup>13</sup> “Do načala 1928 goda – eto glavnyj memuarnyj cikl Georgija Ivanova. Ego gerojam stanovjatsja pisateli izvestnye i neizvestnye, ljudi literature pričastnye – i te, kto okazalsja rjadom voleju slučaja. Krome množestva – različnye ugolki Peterburga-Petrograda: literaturno-artističeskie kabare, tajne kvartiry, osobnjaki, zdanie ČK na Gorochovoj... V poslednem očerke, kotoryj byl opublikovan do pojavlenija knigi, mel'knul – uže v kotoryj raz – Osip Mandel' štam,

Per concludere questa panoramica bisogna ricordare la serie di contributi letterari di genere sempre pseudo-memorialistico (ancora una volta a partire dal gennaio 1926) che Georgij Ivanov pubblicava sulla rivista «Dni», proprio con il titolo *Peterburgskie zimy* e che, seppur in

---

predstavlenyj kak ‘poet X.’, progremel ‘poezd Trockogo’, pojavilsja proščal’nyj obraz Gumileva...” (Fedjakin 2011: 90). Sul numero 2091 del 16 dicembre 1926 di «Poslednie novosti» apparve quello che sarebbe diventato il II capitolo del volume di *Peterburgskie zimy* del 1928. Sempre su «Poslednie novosti» sotto la rubrica dal titolo *Nevskij prospekt* verranno pubblicati: quello che sarà il I capitolo del volume parigino (numero 2192 del 24 marzo 1927); pur con qualche variante, il V capitolo (numero 2255 del 26 maggio 1927); la prima variante del X capitolo, quella in cui Mandel'štam veniva chiamata come “poet X.” (numero 2481 del 7 gennaio 1928); il XII capitolo, dedicato a Narbut (numero 2108 del 30 dicembre 1926); la versione ampliata, rispetto a quella già pubblicata su «Dni» nel numero 936 del 21 febbraio 1926 nella rubrica che già portava il titolo di *Peterburgskie zimy*, della prima parte del XIII capitolo, dedicato a Komarovskij (numero 2227 del 28 aprile del 1927); l'episodio dell'incontro con Blok, anche questo presente nel XIII capitolo (numero 2267 del 7 giugno 1927); il capitolo XIV, dedicato prevalentemente a Larisa Rejsner (numero 2412 del 30 ottobre 1927); l'episodio della Čebotarevskaja presente nel XV capitolo, dedicato a Sologub (numero 2267 del 1927), alcuni frammenti poi entrati a far parte del XVI e ultimo capitolo, quello dedicato a Kannegiser (numeri 2227 del 28 aprile e 2267 del 7 giugno 1927).

piccola misura, entreranno a far parte del volume omonimo<sup>14</sup>.

Come già accennato, *Peterburgskie zimy* fu pubblicato due volte con l'autore ancora in vita: una prima volta nell'edizione Rodnik a Parigi nel 1928 e una seconda nel 1952 per la casa editrice Čechov di New York. Tra le due edizioni intercorrono dunque 24 anni, e non poche sono le differenze tra loro. La più importante è costituita dal fatto che la seconda edizione contava diciotto capitoli, due in più della precedente, essendo stati aggiunti un capitolo dedicato a Blok e Gumilëv e uno, l'ultimo, a Sergej Esenin<sup>15</sup>. Tra le altre difformità,

---

<sup>14</sup> Con il titolo *Peterburgskie zimy* furono pubblicati un paio di schizzi memorialistici che entreranno a far parte del volume parigino: il capitolo VIII, quello dedicato a Lozina-Lozinskij (numero 966 del 28 marzo 1926) e il frammento, in forma ridotta, dedicato a Komarovskij nel XIII capitolo (numero 936 del 21 febbraio 1926).

<sup>15</sup> Il capitolo XVII, quello su Blok e Gumilëv, era stato pubblicato una prima volta sul numero 6 di «Vozroždenie» del 1949. Alcuni frammenti del XVIII capitolo, quello dedicato a Sergej Esenin, vennero pubblicati per la prima volta sul numero 8 di «Vozroždenie» del 1950 in un articolo dal titolo *Literatura i žizn'. Majakovskij i Esenin*. La seconda parte di questo articolo, che entrerà nel volume del 1952, costituisce invece l'introduzione al volume *Sergej Esenin. Stichtovorenija. 1910-1925, pod redakciej i so vstupitel'noj stat'ej G. Ivanova, Pariž, 1950*.

le più importanti riguardavano il taglio di due lunghe parti. Nel capitolo VI (quello dedicato all'Achmatova) nell'edizione del 1952 venne espunta tutta la questione della 'gloria' post rivoluzionaria della poetessa. Nel capitolo VIII veniva effettuato uno dei tagli più importanti: all'episodio di Lozina-Lozinskij nell'edizione parigina seguiva un lungo ritratto, molto pittoresco, del poeta Skaldin (nominato solo con l'iniziale). Forse non a caso Roman Gul' esprimeva, all'inizio della sua corrispondenza con Ivanov e Irina Odoevceva, una certa predilezione proprio per gli ultimi due capitoli, trovandoli di tutt'altro tono rispetto agli altri. La corrispondenza era nata sulla scia della favorevole recensione di Gul' all'edizione di *Peterburgskie zimy* del 1952, e si sarebbe sviluppata, almeno nei primi anni, sulla questione di possibili nuovi ritratti memorialistici che Ivanov avrebbe potuto o voluto scrivere. Si tratta in tutti i casi di progetti che non si sarebbero realizzati mai e dei quali è rimasta solo una serie di possibili titoli (*Žizn', kotoraja mne snilas', Illjuzii i legendy, Bobok*) che, nonostante le intenzioni di Ivanov, sono ulteriormente indicativi del rapporto che l'autore aveva con la materia memorialistica, sempre sospesa tra sogno, finzione e gene-

re puramente estetico-letterario<sup>16</sup>.

In questo articolo si intende prendere in considerazione la sola prima edizione di *Peterburgskie zimy*. Secondo quanto si è prima ricostruito, questa è la genesi cronologica (o, più precisamente, l'ordine di pubblicazione) dei capitoli presenti nel volume parigino del 1928:

1) III capitolo: apparso il 20 luglio 1925 su «Zveno» nella rubrica *Kitajskie teni*;

2) IX capitolo: apparso il 7 febbraio 1926 su «Zveno» nella rubrica *Kitajskie teni*;

3) XIII capitolo: apparso il 21 febbraio 1926 su «Dni» nella rubrica *Peterburgskie zimy*;

4) VIII capitolo: apparso il 28 marzo 1926 su «Dni» nella rubrica *Peterburgskie zimy*;

5) VI capitolo: apparso il 24 giugno 1926 su «Poslednie novosti» con il titolo *Achmatova*;

6) XI capitolo: apparso il 15 luglio 1926 su «Poslednie novosti» con il titolo *Kuzmin*;

7) XIII capitolo: primo dei tre brani apparsi il 12 settembre 1926 su «Poslednie Novosti» con il titolo *Poety*;

8) IV capitolo: apparso il 17 ottobre 1926 su «Poslednie novosti» con il titolo *Tuman*;

9) VII capitolo: apparso il 21 novembre 1926 su «Poslednie novosti» con il titolo *Sergej Gorodeckij*;

10) Il capitolo: apparso il 16 dicembre 1926 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

11) XII capitolo: apparso il 30 dicembre 1926 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

12) I capitolo: apparso il 24 marzo 1927 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

13) XIII e alcune parti del XVI capitolo: apparsi il 28 aprile 1927 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

14) V capitolo: apparso il 26 maggio 1927 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

15) L'incontro con Blok nel XIII capitolo, l'episodio sulla Čebotarevskaja nel XV, alcune parti del XVI: apparsi il 7 giugno 1927 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

16) Alcuni episodi del XVI capitolo: apparsi insieme allo schizzo *Leonid Kannegisser*<sup>17</sup> il 24 luglio 1927 su «Segodnja»;

17) XIII capitolo: apparso il 27 agosto 1927 su «Segodnja» con il

<sup>16</sup> Si vedano a questo proposito Ivanov-Odoevceva-Gul' 2010: 31 e Guagnelli 2006: 17-20.

<sup>17</sup> Del cognome di Leonid Kannegiser esiste una variante, attualmente meno utilizzata, che prevede una doppia 'esse' (Kannegisser).

titolo *Rjurik Ivnev. Ob avtore romana Otkrytyj dom*;

18) XIV capitolo: apparso il 30 ottobre 1927 su «Poslednie Novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

19) XV capitolo: apparso il 13 dicembre 1927 su «Poslednie novosti» con il titolo *Fëdor Sologub*;

20) X capitolo (con Mandel'stam definito "poet X"): apparso il 7 gennaio 1928 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

21) IX capitolo (dove Ivanov si sofferma maggiormente sull'attività saggistica di Sadovskij): apparso il 28 giugno 1928 su «Poslednie novosti» nella rubrica *Nevskij prospekt*;

22) XVI capitolo: apparso per intero nel volume *Leonid Kannegisser*, Pariž, 1928.

Difficile stabilire se e quale strategia sottenda alla scelta, al numero e alla distribuzione dei capitoli stabilita dall'autore per l'edizione del 1928. Il tema è sicuramente interessante e meriterebbe uno studio specifico. In questa sede intendo piuttosto soffermarmi sul possibile legame esistente tra il I, l'VIII (cioè quello centrale) e il XVI (e ultimo) capitolo.

Al primo capitolo ha dedicato un breve saggio Nikolaj Bogomolov, il quale ha individuato alcuni possibili sottotesti in esso

presenti (Bogomolov 2001). Secondo Bogomolov, nonostante il controverso rapporto con Vladislav Chodasevič<sup>18</sup>, una delle prime pagine di *Peterburgskie zimy*, quella dedicata alla figura di Gisselle, presenterebbe diverse riprese stilistico-lessicali della poetica propria di Chodasevič. La parte più importante dell'analisi dell'articolo è però rivolta all'individuazione di un motivo letterario ben preciso alla base di tutto l'episodio che riguarda il personaggio di Il'ja Nazaryč<sup>19</sup>. La fonte letteraria sarebbe costituita dal romanzo *Antichrist (Pëtr i Aleksej)* di Dmitrij Merežkovskij; questo a partire dal parallelo tra la figura del calzolaio e adoratore del diavolo (nonché personaggio dotato di un privilegiato rapporto con i defunti) e Larion Dokunin del romanzo di Merežkovskij. Il punto centrale del ragionamento di Bogomolov è fondato sulla conversazione relativa a Pietro il Grande (quest'ultimo accusato di non essere tedesco in entrambe le opere) e sulla somiglianza tra le atroci morti cui vanno incontro entrambi i personaggi.

---

<sup>18</sup> A questo proposito si veda Bogomolov: 1990.

<sup>19</sup> In realtà, per errore, Bogomolov usa sempre la dicitura "Ivan Nazarovič".

Takim obrazom, pered nami okazyvaetsja sovremennyj variant literaturnogo sjužeta, pričem sjužeta črezvyčajno izvestnogo. S samogo načala svojei knigi Ivanov demonstriruet, v kakich ključach možno ee vosprinimat': s odnoj storony, eto memuary s nazyvaemych konkretnych lic [...]; s drugoj – tekst, postroennyj na skvoznyh citatach, kogda daže obyčnye opisanija kažutsja zaimstvovannymi iz raznyh stichotvorenij raznyh poetov; nakonec, eto sugubaja belletristika, vovse i ne rassčitannaja na skol'ko-nibud sootnosimoe s real'noj žizn'ju pročtenie (Bogomolov 2001: 202-203).

Convinto della sostanziale bontà del ragionamento di Bogomolov, chi scrive ha qualche anno fa tentato di dimostrare come il sottotesto fondamentale del primo capitolo e dell'intera struttura di *Peterburgskie zimy* sia sostanzialmente il racconto *Bobok* di Dostoevskij (Guagnelli 2006). Senza tornare a soffermarsi sui dettagli, la mia analisi evidenziava riscontri tematici e testuali. Un contributo fonda-

mentale, in questo senso, è anche costituito dai pochi documenti originali (in primo luogo lettere) dello stesso Georgij Vladimirovič. *Bobok* è una vera ossessione per Ivanov, in particolare negli ultimi anni della sua vita: ne parla ripetutamente sia con Markov che con Gul', proprio a proposito dei progetti (a quanto risulta mai realizzati) di ritornare a una nuova produzione memorialistica o sedicente tale. Inoltre, il tema del dialogo tra i morti e specifici richiami, a volte camuffati, al breve racconto dostoevskiano sono presenti in più capitoli e passaggi di *Peterburgskie zimy*. Il riscontro più evidente e importante si trova nel capitolo VIII, dedicato nella prima parte del 1928 a Lozina-Lozinskij. Ivanov, infatti, lascia inizialmente al lettore l'impressione di aver parlato con un fantasma e inserisce l'incontro in un'atmosfera che rappresenta un oltretomba da cui i protagonisti dialogano tra loro, utilizzando procedimenti narrativi e punti-chiave che richiamano inequivocabilmente *Bobok*<sup>20</sup>. Il capitolo VIII è peraltro quello centrale di *Peterburgskie zimy* nella versione del 1928 che, come già detto, ne contava sedici. In quella prima edizione

<sup>20</sup> Per i dettagli si rimanda a Ivanov-Odoevceva-Markov 1994, Guagnelli 2006, Ivanov-Odoevceva-Gul' 2010.

il capitolo in questione, come si è avuto modo di accennare, presentava una seconda parte dedicata a Skaldin, poeta e amico giovanile di Ivanov (le lettere a Skaldin sono tra i pochi documenti giovanili che sono rimasti del nostro ‘memorialista’)<sup>21</sup>. Questo frammento sparirà invece nella seconda edizione, quella del 1952. La decisione di eliminare questa parte si spiega abbastanza facilmente, dato che gli episodi narrati in quel brano risultano, se non identici, molto simili per contenuto al capitolo iniziale del libro. Sia nel I capitolo che nella seconda parte dell’VIII abbiamo a che fare con una visita notturna e improvvisata di Ivanov a un suo conoscente poeta; in entrambi i casi i due poeti sono indicati solo con le iniziali (rispettivamente V. e S.); tutti e due, al momento della visita di Ivanov, sono in attesa di un ospite che si rivelerà un personaggio misterioso legato a forze ctonie. Si tratterebbe, insomma, di una ripetizione sin troppo evidente, che minava la credibilità degli episodi narrati, ma che forse metteva già in luce la struttura ponderata e circolare dell’opera immaginata da Ivanov nel 1928<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Si veda Ivanov 2001.

<sup>22</sup> Ha accennato a una “javnaža kol’cevaja kompozicija”, rispetto all’edizione del 1928, anche Francesca

Considerandolo come un testo consapevolmente organizzato, *Peterburgskie zimy* nella variante del 1928 presenta limiti cronologici sufficientemente chiari. Il XVI e ultimo capitolo termina con il poeta Leonid Kannegiser che sta per essere condotto a fucilazione in quanto omicida di Moisej Urickij, il capo della sezione pietrogradese della Čeka. L’assassinio di Urickij avvenne, come noto, il 30 agosto del 1918, lo stesso giorno del fallito attentato a Lenin da parte di Fanny Kaplan, contribuendo così a dare l’avvio allo scatenarsi del cosiddetto ‘terrore rosso’. Kannegiser venne fucilato nell’ottobre del 1918. Più difficile, anche perché i fatti narrati sono poco ancorati agli eventi storici ricostruibili con documenti, è stabilire le date in cui si svolge invece il primo capitolo. Nel preambolo a tutta l’opera si fa un generico riferimento alla fine degli anni Dieci. In realtà si accenna anche all’arresto di un certo “molodoj Perfil’ev” che in genere, ma senza particolari elementi a suffragio, viene individuato nel poeta Aleksandr Michajlovič Perfil’ev (1895-1973), arrestato in effetti nel 1918 (Skatov 2005: 49). Il primo capitolo si sviluppa se-

---

Lazzarin, ponendo però l’episodio di Skaldin (protagonista della seconda parte dell’VIII capitolo) al XVI e ultimo capitolo (Lazzarin 2012: 112).

condo tre episodi narrativi fondamentali: 1) La visita di Ivanov all'ex scrittore V. e il dialogo di quest'ultimo con il "libraio" – ancora non sappiamo che si tratta del calzolaio Il'ja Nazaryč – che gli consegna la lettera a Lucifero; 2) L'episodio in cui Georgij Ivanov si trova a casa di Gumilëv – mentre questi riceve proprio la preghiera a Lucifero – e i due decidono di andare a far visita al calzolaio; 3) Il nuovo incontro tra Ivanov e l'ex scrittore V., durante il quale veniamo a sapere della morte di Il'ja Nazaryč. Se percorsi a ritroso, questi tre episodi possono restituirci le date sicure in cui si sarebbero svolti dal punto di vista narrativo. Infatti nel terzo episodio si dice che Ivanov incontra V. "pod grochot kronštadtskich pušek". Il riferimento storico è preciso, siamo nel marzo del 1921, in pieno "Kronštadtskoe vosstanie". Da quel breve dialogo veniamo poi a sapere che Il'ja Nazaryč è stato invece fucilato nel dicembre precedente, quindi quello del 1920. L'ultimo incontro tra Ivanov e lo scrittore V., ed è lo stesso autore a dircelo, avviene un anno dopo il secondo episodio, quello della visita di Gumilëv e Ivanov al calzolaio. Tutto l'episodio di Gumilëv è quindi situabile nel marzo del 1920. E la precisione del mese trova ulteriore conferma proprio subito

dopo la citazione della poesia di Annenskij alla quale il libro di Ivanov deve il titolo:

Padaet redkij, krupnyj  
 sneg. Vdol' trotuara burye  
 sugroby, po nogami  
 grjaz',...  
 ... Želtyj par peterburgskoj  
 zimy, ,  
 Želtyj sneg, oblipajuščij  
 plity...  
 Vpročem, eto uže ne zima  
 – seredina marta (Ivanov  
 1994, III: 12-13).

Il personaggio Gumilëv che, anticipando quanto verrà detto a breve, è il vero protagonista del primo capitolo, viene introdotto nel momento in cui, in presenza di Ivanov, legge e riceve l'acatisto a Satana, lo stesso che Il'ja Nazaryč aveva consegnato all'ex scrittore V. durante il primo vero episodio narrativo di *Peterburgskie zimy*. Rispetto a questo momento, il dialogo tra Ivanov e Gumilëv (ed è ancora una volta il narratore a dircelo) "šel polgoda spustja" (Ivanov 1994, III: 11); il che ci porta a concludere che la narrazione dell'opera di Ivanov comincia nel settembre del 1919. Se si accetta l'individuazione ufficialmente acclarata del "giovane Perfil'ev", possiamo eventualmente ricondurre l'inizio al 1918. L'opera finisce, come detto, con

la morte di Kannegiser nell'ottobre del 1918. Si viene quindi a creare, dal punto di vista strutturale, un cerchio cronologico, una giostra, un carillon (qualcosa di simile al *Revizor* gogoliano) pronto a far ricominciare il 'funerale carnevalesco' del mito pietroburghese.

Diciamolo con chiarezza: tutti gli episodi narrati nel primo capitolo da Ivanov, con altissima probabilità, nella realtà non si sono mai verificati. Non c'è mai stata la visita notturna di Ivanov a casa dell'ex scrittore V.; il dialogo tra quest'ultimo e il "libraio-calzolaio" adoratore di Satana non è mai avvenuto; lo stesso vale per gli episodi centrali che riguardano Gumilëv o l'incontro finale di nuovo con V. Tutto è frutto di pura invenzione letteraria. Al netto delle interpretazioni e della figura dell'io narrante, l'unico personaggio storico realmente esistito o inequivocabilmente identificabile e che, quindi, in qualche modo, funge anche per questo da reale protagonista del capitolo, è Gumilëv. Quest'ultimo peraltro è rappresentato in modo dissacratorio, caricaturale (l'ennesima "semantika anekdotičnaja"), in modo non dissimile da come, in altre parti (si veda Bogomolov 1999 e Aksënova 1994), vengono rappresentati Blok o Mandel'stam. Nella narrazione,

il capitolo, come detto, si conclude nel marzo del 1921, quando mancano cinque mesi alla fucilazione di Gumilëv. Alla morte del poeta acmeista non viene fatto un solo accenno, eppure Ivanov non sembra far altro che alludere alla sua tragica e imminente fine, ma lo fa quasi irridendola, con scherno. Il narratore ci presenta, infatti, Gumilëv con il consueto temperamento di cavaliere medievale, impavido e senza paura. Ma la minaccia che riceve e che lui accoglie come sfida (e come tale accetta eroicamente, da paladino dell'Ortodossia)<sup>23</sup> non è altro che una sciocca e ridicola "catena di sant'Antonio"; mentre Gumilëv pensieroso la legge ha in mano una sciabola, ma è solo la spada giocattolo del figlio. Quando si trova al cospetto del calzolaio Ivan Nazaryč, il quale si lamenta per la difficoltà di risuolargli le scarpe ("trudno na

---

<sup>23</sup> La serietà con cui accoglie la preghiera a Lucifero è tutta in questo passaggio (che peraltro sembra davvero preannunciare la fine tragica del poeta) in cui Gumilëv afferma: "Nesčast'e budet na menja za eto napravleno, ja ne somnevajus'. Ne ulybajsja, ja govorju soveršenno ser'ëzno. Kto-to soznatel'no poslal mne vyzov. Ja soznatel'no, kak christjanin ego prinimaju. Ja ne znaju, otkuda prozoidët napadenie, kakim oružiem vospol'zuetsja protivnik, - no uveren v odnom: moë oružie - krest i molitva- sil'nee. Poetomu ja spokoen" (Ivanov 1994, III: 12).

vas rabotat', gospodin Gumilëv. Seleznem chotite, kak rant sbivaete. Nikak podmetku ne priladiš". Ivanov 1994, III: 14), il poeta risponde serio che "Eto u menja pochodka kavalerijskaja" (Ibidem), tanto da ricevere, proprio da colui che gli ha lanciato la sfida, una risposta che irride questa sua "andatura cavalleresca" ("Možet, i kavalerijskaja, tol'ko izvinjajus', kosolopaja...". Ibidem). Al momento di dover saldare il conto, dopo tutto il dialogo riguardante Puškin e Pietro il Grande (entrambi considerati da Il'ja Nazaryč non russi, bensì tedeschi), quando gli stivali sono pronti, il calzolaio chiede "Den'gami platit' budete ili potom mukoj rasšitaetes'? Mukoj? Ladno" (Ivanov 1994, III: 15). Il passaggio sembra banale, il poeta pagherà "den'gami" (con i soldi) oppure "mukoj" (con la farina)? La scelta ricade su quest'ultima. Non va però dimenticato che ci troviamo di fronte a un testo scritto e quella che in realtà sembra una scelta normale e storicamente attestata dell'epoca (pagare con prodotti alimentari, piuttosto che con il denaro) è anche un possibile gioco linguistico. Spostando, infatti, l'accento, il senso della frase cambia totalmente: "mukoj", strumentale di *muka* (farina, appunto), può anche essere letto come "mukoj" (strumentale di

*muka*). Optando per questa seconda possibilità, la risposta assume tutto un significato "profetico"; Ivanov pur descrivendo in modo irrisorio e caricaturale tutto il capitolo, sta anche alludendo alla tragedia di Gumilëv, fa di lui un autentico *mučenik* (martire). Gumilëv sceglie di accettare la sfida che gli è stata lanciata "pagandola con il martirio". Indubitatamente è poeta (russo ma di origine ebraica) anche il protagonista dell'ultimo capitolo (il XVI) di *Peterburgskie zimy* nella versione del 1928: Leonid Ioakimovič Kannegiser (1896-1918), un minore (ma del resto tutta l'opera è un'alternarsi di personalità maggiori e minori). Kannegiser, nel testo che Ivanov gli dedica, viene ritratto a partire dal 1914 mentre si trova in viaggio per l'Italia. La sua è la descrizione di un diciassettenne, bello, ricco ma con un peso inspiegabile nel cuore. In seguito Ivanov racconta le modalità del suo incontro con Kannegiser che, come è consuetudine nei 'ricordi' dell'autore di *Peterburgskie zimy*, si sarebbe svolto verso le quattro del mattino alla *Brodjačaja sobaka*. Anche al momento di quella conoscenza il giovane e immaturo poeta avrebbe avuto diciassette anni. Poi, nel corso del capitolo, lo ritroviamo nel 1916 e infine nel 1918, mentre sta per essere condotto alla con-

danna capitale. Ritratto sempre con una certa leggerezza di stile e con l'immane sottolineatura ironica, il Kannegiser di *Peterburgskie zimy* è anche lui, come Gumilëv, un uomo tutto dedito alla causa della difesa dei veri valori della Russia, un uomo coraggioso:

Kannegisser v 1917 godu  
pisal:  
I esli, šatajas' ot boli,  
K tebe pripadu ja, o, mat',  
I budu v pokinutom pole  
S prostrelennoj grud'ju  
ležat',

Togda u blažennogo vcho-  
da,  
V predsmertnom i  
radostnom sne,  
Ja vspominaju – Rossija,  
Svoboda,  
Kerenskij na belom kone...

“O doblestjach, o podvige, o  
slave” – on davno mečtal.  
“Radostnaja smert'” za Rossiju,  
za svobodu, za čelovečestvo-  
emu davno mereščilas' No  
kakaja žestokaja raznica meždu  
tem, čto mereščilos', i tem, čto  
okazalos' v dejstvitel'nosti.

...Rossija, Svoboda,  
Kerenskij na belom kone?..

Net – podval Čeka, suhoj  
tresk nagana, (Ivanov  
1994, III: 153-154).

Nel corso della narrazione Ivanov non fa che ripetere che Kannegiser era un autentico poeta e rimarca soprattutto il fatto che “Malo kto znaet, čto ubijca Urickogo byl poetom” (Ivanov 1994, III: 154).

*Peterburgskie zimy* inizia e termina dunque con il ricordo di due poeti fucilati per attività antibolscevica (Gumilëv per essere stato sospettato di partecipazione alla cosiddetta ‘congiura di Tagancev’, Kannegiser per l'omicidio di Urickij). Il primo capitolo peraltro finisce, come detto, con l'accento alla rivolta di Kronštadt; l'ultimo con Kannegiser che sta per essere condotto, via mare, verso Pietrogrado, dopo essere stato imprigionato per più di un mese proprio nella prigione di Kronštadt. Non va peraltro dimenticato che Gumilëv a Kronštadt era nato.

Ma il raffronto tra i due capitoli non sarebbe completo e la struttura circolare, consapevolmente imperfetta, dell'opera non sarebbe dimostrata e, anzi, resterebbe alquanto parziale, se non ci si soffermasse attentamente sul primo vero episodio dell'opera e su quello che la conclude. Com'è noto *Peterburgskie zimy* si apre con il suggestivo paragone tra gli ultimi istanti della coscienza (ormai priva di paura, il viso sorridente, c'è solo un

sensu di leggerezza, libert , beatitudine) di chi sta annegando (“Govorjat, tonuščij v poslednjuju minutu zabyvaet strach, perestaet zadychat’sja. Emu vdrug stanovitsja legko, svobodno, blaženno. I terjaja soznanie, on idet na dno, ulybajas”). Ivanov 1994, III: 1) e la Pietrogrado morente della fine degli anni Dieci (“K 1920 godu Peterburg tonul uže počti blaženno”. Ibidem). Queste le prime immagini dell’opera: un uomo che annega sorridendo, una citt  che affonda con un senso di beatitudine. Del resto il tema dell’acqua   ricorrente in tutta l’opera (si pensi al capitolo V quando viene descritta la lotta contro l’acqua della Mojka che invade il nascente *Prival komediantov* di Pronin, anche lui ritratto con la consueta ironia)<sup>24</sup> e la difesa

<sup>24</sup> “Pronin chlopotal nad ustrojstvom ‘Privala Komediantov’. ‘Mašina’ rabotala vovsju. Raboĉie trebovali deneg, a deneg ne bylo; kakoe-to voennoe uĉreĉdenie prislalo soldat dlja oĉistki pomeščenija, na kotoroe, okazyvaetsja, ono imelo prava; voda beĉala so vsech sten (eto ešč  niĉego) i iz tol’ko ĉto ustroennyh kaminov, ĉto bylo ĉuĉe, t.k. bez kaminov kak že bylo sušit’ steny? Vodu otkaĉivali nasosami. Vmesto podmokščih polen’ev nakladyvalis’ novye, voda iz Mojki, na uglu kotoroj ‘Prival’ pomeščalsja, ich vnov’ zalivala. Pronin, rastr pannyj, bez pidĉaka, nesmotrja na cholod (v volnenii on vseĝda snimal pidĉak, gde by ni nachodilsja), v batistovoj belosneĉnoj rubaške, no s galstukom na boku i

contro la forza distruttiva della natura e dell’acqua d  linfa al timore stesso di un’inondazione, sentimento su cui si fonda la storia della citt  e della sua letteratura. Quando nel primo capitolo Gumil v chiede ad Il’ja Nazaryĉ perch , secondo quest’ultimo, Puškin sarebbe tedesco, il calzolaio risponde con dei versi famosissimi:

Ljublju tebjja, Petra  
tvoren’e,  
Ljublju tvoj strojnyj,  
strogij vid,  
Nevy derĉavnoe teĉen’e,  
Beregovoj ee granit (Ivanov 1994, III: 14).

La citazione non   casuale, perch  non   solo un modo che consente al calzolaio di rispondere con veemenza

– Nu, kak po-vašemuu?  
Ljublju! Ćto že on ljubit?  
Petra tvoren’e. Russkomu  
nenavidet’ vporu, a on –  
ljublju. Nemeĉ! Derĉavu  
ljubit! Teĉen’e! Granit –  
našimi spinami taskannyj,

peremazannyj saĉej i kraskoj, raspordjaĉalsja, kriĉal, zvonil v telefon, vyprov-aĉival soldat, daval ruku na otseĉenie kamenščikam, ĉto zavtra (eto zavtra tjanulos’ uĉe mesjacev šest’) oni poluĉat den’gi, sam chvatalsja za nasos, sam podlival kerosinu v ne Źelajuščie goret’ drova...” (Ivanov 1994, III: 42-43).

na našich kostjach  
utrambovannyj!.. Nu?..  
(Ivanov 1994, III: 14-15)

non è solo un modello letterario che richiama il romanzo di Merežkovskij citato da Bogomolov, ma è soprattutto una citazione precisa che rimanda a *Mednyj vsadnik* di Puškin, ovvero all'opera in cui non solo la forza tremenda della natura e dell'acqua sembra avere ragione sulla follia creatrice di Pietro Primo, ma soprattutto quella in cui Pietroburgo è sommersa dall'acqua, sta affondando (con i corpi senza vita di Paraša e Evgenij). La Pietroburgo di *Peterburgskie zimy* non è dunque tanto la nuova Atlantide, quanto esattamente quella di *Mednyj vsadnik*, dell'opera che, tra altre, ha dato il via al mito e al testo pietroburghese (Toporov 2003: 23)<sup>25</sup>. Quel mito che, con la sua opera pseudo-memorialistica, Ivanov sente di dovere conclu-

---

<sup>25</sup> Di Georgij Ivanov come "poeta della fine", soprattutto a proposito del romanzo *Tretij Rim*, ha scritto anche Stefano Garzonio: "Il romanzo di Ivanov deve essere letto in questa chiave, all'interno del concetto di 'testo pietroburghese'. Di quella tradizione, di quello specifico fenomeno culturale è esso, in definitiva, insieme ai romanzi di Konstantin Vaginov, una delle ultime manifestazioni. Del mito pietroburghese, del periodo pietroburghese della storia russa, è esso la cronaca di un'agonia" (Garzonio 1995: 183).

dere nella speranza di farlo rinascere. E il cerchio, pur imperfetto (i cerchi dell'acqua che si dilatano, lo specchio dell'acqua che rimanda a un'immagine illusoria: "Drug druga otryžajut zerkala / vzaimno iskažaja otryžen'ja"), dell'opera non avrebbe senso se le parole conclusive del testo di Ivanov del 1928 non si ricollegassero in modo inequivocabile a quelle dell'inizio. L'episodio finale, che riporta le parole dell'omicida di Urickij, mentre da Kronštadt viene trasportato (ovviamente per mare) a Pietroburgo, è ancora una volta inventato di sana pianta (il narratore riferirebbe la testimonianza di uno dei marinai presenti lungo il tragitto):

V seredine puti razygralas'  
burja, i kater načalo zalivat'.  
Kennegisser skazal:  
- Esli my Esli my  
*potonem, ja* odin budu  
*smejat'sja* [il corsivo è mio  
- S. G.] (Ivanov 1994, III:  
156).

Così, tramite questo ennesimo e conclusivo sogno narrativo, possiamo ritrovare l'immagine iniziale (metaforica) di una città che affonda e quella finale ('sognata'), di un uomo, un poeta, che le appartiene mentre, annegando, raggiunge il fondo (sor)ridendo.

## Bibliografija

Aksënova 1994: A. Aksënova, *Metafizika anekdota ili semantika lži*, «Literaturnoe obozrenie», 1994, XI/XII, pp. 52-61.

Aldanov 1928: M. Aldanov, *O knige G. Ivanova* Peterburgskie zimy, «Sovremennye zapiski», 1928, XXXVII, pp. 526-528.

Aldanov 1991: M. Aldanov, *Ubijstvo Urickogo*, *Sobranie sočinenij v 6 t.*, Pravda, M., 1991, VI, pp. 486-516.

Ar'ev 2009: A. Ar'ev, *Žizn' Georgija Ivanova. Dokumental'noe po-vestvovanie*, Zvezda, Spb, 2009.

Barkovskaja 2000: N. Barkovskaja, '*Peterburgskie žanry*' v tvorčestve G. Ivanova, «Russkaja literatura XX veka: napravlenija i tečenija», 2000, V, pp. 138-149.

Berberova 1983: N. Berberova, *Kursiv moj*, Russica Publisher, N'ju-Jork, 1983.

Bertani 2008: R. Bertani, *Leonid Akimovic Kannegiser e le sue poesie del silenzio*, «Notiziario A.N.P.I.», Reggio Emilia, 2008, V-VIII, p. 40.

Bogomolov 1990: N. Bogomolov, *Georgij Ivanov i Vladislav Chodasevič*, «Russkaja literatura», 1990, III, pp. 48-57.

Bogomolov 1999: N. Bogomolov, *Talant dvojnogo zrenija*, *Russkaja literatura XX veka. Portrety. Problemy. Razyskanija*, Volodej, Tomsk, 1999, pp. 132-167.

Bogomolov 2001: N. Bogomolov, *O načale Peterburgskich zim*, V. Grigor'ev, N. Fateeva (red.), *Tekst. Interktest. Kul'tura*, Azbukovnik, M., 2001, pp. 198-203.

Fedjakin 2011: S. Fedjakin, *Memuaristika Georgija Ivanova 1920-ih godov*, S. Fedjakin (red.), *Georgij Vladimirovič Ivanov. Issledovanija i materialy: 1894-1958. Meždunarodnaja naučnaja konferencija*, Literaturnyj institut im. A. M. Gor'kogo, M., 2011, pp. 81-91.

Garzonio 1995: S. Garzonio, *Georgij Ivanov poeta della fine*, G. Ivanov, *La terza Roma*, Volland, Roma, 1995, pp. 169-187.

Grjakalova 2011: N. Grjakalova, *Fikcional'noe pole memuarnych očerkov Georgija Ivanova (Slučaj A. Bloka)*, S. R. Fedjakin (red.), *Georgij Vladimirovič Ivanov. Issledovanija i materialy: 1894-1958. Meždunarodnaja naučnaja konferencija*, Literaturnyj institut im. A. M. Gor'kogo, Moskva, 2011, pp. 71-80.

Guagnelli 2005: S. Guagnelli, *Quel pasticciaccio brutto di via Počtamtskaja*, «eSamizdat», 2005, II-III, pp. 453-461.

Guagnelli 2006: S. Guagnelli, *Sulla prosa memorialistica di Georgij Ivanov*, «Europa Orientalis», 2006, XXV, pp. 17-36.

Ivanov 1928: G. Ivanov, *Peterburgskie zimy*, Rodnik, Pariž, 1928.

Ivanov 1952: G. Ivanov, *Peterburgskie zimy*, Izd-vo im. Čechova, N'ju-Jork, 1952.

Ivanov 1994: G. Ivanov, *Sobranie sočinenij v trech tomach*, Soglasie, M., 1994.

Ivanov 2001: *Pis'ma Georgija Ivanova A. D. Skaldinu*, «Novyj žurnal», 2001, CCXXII, pp. 53-100.

Ivanov 2013: G. V. Ivanov, *Kitajskie teni: Memuarnaja proza*, sost., predisl., komment. S. R. Fedjakina, AST, M., 2013.

Ivanov-Odoevceva-Markov 1994: G. Ivanov, I. Odoevceva, V. Markov, *Briefe an Vladimir Markov: 1955 – 1958*, Böhlau, Köln, 1994.

Ivanov-Odoevceva-Gul' 2010: G. Ivanov-I. Odoevceva-R. Gul', *Trojstvennyj sojuz. Perepiska 1953-1958 godov*, publ., sost., komment. A. Ju. Ar'eva i S. Guan'elli, Petropolis, Spb., 2010.

Kannegiser 1928: *L. Kannegisser*, Pariž [bez izdatel'stva], 1928.

Konjaev 2014: N. Konjaev, *On ubival, slovno pisal stichotvorenje, Gibel' krasnych moiseev*, Veče, M., 2014, pp. 387-431.

Lazzarin 2012: F. Lazzarin, *Fiktivnyj charakter (psevdo)memuarnogo teksta kak èstetičeskaja programma. Eščë raz o Peterburgskich Zimach Georgija Ivanova*, «AvtobiografiЯ», I, 2012, pp. 101-120.

Markov 1994: V. Markov, *Russkie citatnye poety: zametki o poezii P.A. Vjazemskogo i Georgija Ivanova, O svobode v poezii*, Izd-vo Černyševa, Spb., 1994.

Mel'nikova-Popouškova 1928: N. Mel'nikova-Popouškova, *Recenzija na Peterburgskie zimy*, «Illjustrirovannaja Rossija», 1928, XLVII, pp. 120-122.

Mirskij 1928: D. Mirskij, *Peterburgskie teni*, «Poslednie novosti», 1928, 27 settembre, p. 3.

Petrov 1993, V. Petrov, *Sud'ba i stichi Leonida Kannegisera*, «Naše nasledie: illjustrirovannyj istoriko-kul'turnyj žurnal», 1993, XXVI, pp. 87-96.

Šentalinskij 2007: V. Šentalinskij, *Poet-terrorist. Dokumental'naja povest'*, «Zvezda», 2007, III, pp. 59-109.

Skatov 2005: N. Skatov, *Russkaja literatura XX veka. Prozaiki, poety, dramaturgi: biibliografičeskij slovar'. V 3-ch tt.*, P-Ja, Olma-Press, III, Moskva, 2005.

Timenčik 1994: R. Timenčik, *O faktučeskom substrate memuarov G. Ivanova*, «De visu», 1994, XII, p. 67.

Toporov 2003: V. N. Toporov, *Peterburgskij tekst ruskoj literatury. Izbrannye trudy*, Iskusstvo-SPB, Spb., 2003.

Vitkovskij 1994: E. Vitkovskij, *Žizn', kotoraja mne snilas'*, G. Ivanov, *Sobranie sočinenij v trech tomach*, Soglasie, t. I, M., 1994, pp. 5-40.

Zen'kovič 2004: N. A. Zen'kovič, *Streljajuščij velosipedist, Pokušeni-ja i inscenirovki: Ot Lenina do El'cina*, Olma-Press, t. VI, Moskva, 2004, pp. 115-139.

Znosko-Boroskij 1928: E. Znosko-Borovskij, *Georgij Ivanov. Peterburgskie zimy*, «Illjustrirovannaja Rossija», 1928, XLVII, p. 18.